

Losanna, Parlamento cantonale al lavoro



IL COMMENTO / STEFANO PIAZZA / pubblicista e direttore del Centro studi Space

LA GIOVANE RAPITA E CONVERTITA ALL'ISLAM

Silvia Romano, la ventitreenne milanese partita nell'estate del 2018 per il Kenya come volontaria per la onlus marchigiana *Africa Milele* e che venne rapita da uomini armati di fucili e machete, il 20 novembre 2018 nel poverissimo villaggio di Chakama, a circa 80 km da Nairobi, al termine di una lunga trattativa condotta dagli uomini dell'AISE (i servizi segreti esterni italiani) e con il decisivo supporto del *Milli Istihbarat Teşkilatı* (M.I.T), i servizi segreti turchi, è stata rilasciata la sera del 9 maggio a 30 chilometri da Mogadiscio (Somalia). Per la liberazione di Silvia Romano è stato pagato un riscatto (pare tra i 4 e i 5 milioni di euro) che sono andati ai terroristi islamici di Al-Shabaab, dall'arabo *izb al-Shabāb*, ovvero Partito dei giovani, gruppo terroristico affiliato ai terroristi di al Qaeda che da anni si macchiano di ogni sorta di crimine efferato in Somalia e in Kenya.

Degli Al-Shabaab, che vogliono l'applicazione della sharia (la legge islamica) in Somalia e che oggi controllano alcune zone rurali nel sud e nel centro del

Paese, si iniziò a parlare nel 2006 all'epoca della sconfitta dell'Unione delle corti islamiche da parte del Governo federale di transizione. Poi nel 2008 i Giovani finirono nella lista nera degli USA, il preludio alla Bay'a (atto di sottomissione) ad al Qaeda nel 2012. Gli Al-Shabaab la loro sinistra fama se la sono guadagnata sul campo con i sequestri, gli assalti alle navi, con le centinaia di razzie e uccisioni nei villaggi di chi non accetta di convertirsi all'Islam ed entrare nella loro milizia, ma soprattutto a parlare per loro sono stati gli attentati: i più noti sono quello contro il centro commerciale Westgate di Nairobi nel settembre del 2013 (67 morti), quello nel campus universitario cattolico Garissa in Kenya nell'aprile 2015 (147 morti) e l'autobomba esplosa a Mogadiscio nel dicembre 2018 (85 morti). Tra il 2019 e i primi mesi del 2020 la loro attenzione si è concentrata contro la base USA dell'aeroporto militare di Baledogle, da dove partono i droni che li bombardano dal 2016, e anche contro il contingente militare italiano in Somalia.

Senza voler entrare nelle dichiarazioni della giovane che «si è convertita liberamente all'Islam» e che per questo ha adottato il nome di Aisha, come la compagna più amata di Maometto (dopo la morte della prima moglie Khadija), alcune cose lasciano l'amaro in bocca. È di cattivo gusto trasformare una vicenda drammatica come questa in una puntata del Grande Fratello con tanto di politici in mascherina ad attendere la giovane sotto l'aereo dei servizi segreti italiani, che tutta questa pubblicità se la sarebbero volentieri risparmiata. Sobrietà e una diversa esposizione mediatica avrebbero evi-

tato molte delle polemiche che infuriano a giusta ragione in questi giorni. Ad esempio c'è la questione del riscatto pagato: non va dimenticato che si tratta di soldi dei cittadini italiani, finiti nelle casse dei terroristi islamici attraverso la mediazione dei servizi segreti turchi. Denari con i quali i terroristi potranno comprare altre armi e altre bombe che serviranno ad uccidere altri innocenti, oppure a rapire altri/e cooperanti che si recano per loro espressa volontà in luoghi insicuri come è oggi l'Africa. Di certo non ci apriranno scuole o asili.

Sono lontani i tempi della fermezza mostrata dallo Stato italiano ad esempio con le vittime dei sequestri di persona; all'epoca si trattava di persone che venivano tenute in buche o in caverne nell'Aspromonte o in Barbagia dall'Anonima sequestri sarda. Allora lo Stato italiano decise di bloccare i beni delle famiglie e lo fece per fermare il mercato dei sequestri e alla fine ci riuscì. Il desolante spettacolo apparso a reti unificate offre invece agli Al-Shabaab la legittimazione che cercavano perché si sono seduti al tavolo con uno Stato da pari a pari, e sono stati anche ben pagati.

Infine non è secondario che una giovane apparsa spensierata e sorridente in pantaloncini e canottiera mentre giocava con dei bambini in un villaggio del Kenya, ritorni in Italia vestita come chi ha abbracciato l'Islam più estremo. Di certo dal 10 maggio c'è qualcuno che guarda tutti gli italiani che operano come suore, sacerdoti, volontari, oppure coloro che lavorano in alcune aree del mondo dicendosi che «questo vale 5 milioni di euro o forse 6».

e i bassissimi tassi di interesse hanno favorito un aumento dell'indebitamento privato e la formazione di bolle (tuttora esistenti) nei mercati finanziari.

Il fenomeno è destinato a ripetersi in maniera addirittura più accentuata ora. Infatti l'attuale recessione provocherà un aumento notevole della disoccupazione e accentuerà l'eccesso di capacità produttive spingendo al ribasso prezzi e salari. Quindi il vero pericolo è una deflazione nell'economia reale. Inoltre l'esperienza del Giappone conferma che questi interventi possono durare a lungo senza conseguenze di rilievo sul tasso di cambio o su altre variabili economiche se si ha una moneta e una banca centrale proprie e se si è un Paese creditore e non debitore nei confronti del resto del mondo. Tokyo ha infatti un debito pubblico che ammonta al 240% del PIL: viene finanziato dalla banca centrale che detiene oltre un terzo del debito pubblico nipponico e che addirittura sostiene la propria Borsa con continui acquisti azionari.

La questione è ben diversa e potenzialmente molto più grave in Europa. I massicci interventi della Banca centrale europea, tesi soprattutto ad aiutare i Paesi mediterranei fortemente indebitati, potrebbero venire in parte interrotti fra tre mesi a causa della sentenza della Corte costituzionale tedesca che riflette la sempre più profonda spaccatura tra Nord e Sud dell'Europa. E infatti Paesi come l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo vedrebbero esplodere il costo del finanziamento del loro pubblico se non potessero continuare a beneficiare degli interventi della BCE. In tal caso però si aprirebbe una crisi che potrebbe mettere a repentaglio anche la stessa sopravvivenza della moneta unica.

Il vero pericolo non è l'inflazione, ma la deflazione nell'economia reale

In conclusione, siamo probabilmente alla vigilia di lungo periodo di stabilizzazione dell'attività economica a livelli molto bassi e quindi ad un forte aumento della disoccupazione. Le banche centrali aiuteranno il finanziamento dei debiti pubblici e attutiranno questa crisi. Ciò sarà però possibile fino a quando si limiterà l'aumento dei fallimenti impedendo che l'esplosione delle insolvenze crei una crisi di sfiducia e quindi una crisi finanziaria.

L'OPINIONE / ELIO MORETTI / già direttore assicurativo

L'ASSICURAZIONE MALATTIA NEI MESI DEL CORONAVIRUS

In questo periodo di chiusura abbiamo avuto la possibilità di leggere e ascoltare diverse prese di posizione di attori attivi sia nel campo medico sia in quello assicurativo. In un'intervista del 3 aprile scorso su «Le Temps» l'oncologo dott. Franco Cavalli, già consigliere nazionale socialista, con riferimento all'attuale pandemia, propugna una «cassa malati unica» per ottenere una maggior coordinazione tra le strutture ospedaliere e invoca la cancellazione del numero chiuso nello studio della medicina. Non penso che la creazione da parte dello Stato di una cassa malati unica possa limitare l'avanzare della tecnica medica (strumenti, metodi e farmaci) e d'altronde con l'odierna LAMal non esiste una medicina a due velocità: tutti i residenti in Svizzera hanno diritto alle cure necessarie al mantenimento della loro salute. Concordo col dott. Cavalli in merito al *numerus clausus*.

Il Corriere del Ticino del 7 aprile si è intrattenuto con la signora Philomena Colatrella (CEO di CSS Assicurazioni). Nel confermare che anche le prestazioni mediche dovute al coronavirus sono a carico degli assicuratori malattia, la signora Colatrella rileva che le riserve sono di circa 1.000 franchi a testa. Sicuramente non è ancora possibile valutare quale influenza abbia l'odierna situazione sanitaria sulle riserve stesse e sui premi futuri.

Ne «L'opinione» del 14 aprile il Corriere del Ticino ha dato spazio al signor Enea Casari, responsabile Helsana Svizzera italiana. Da questi, verosimilmente dotato di una formazione in economia, mi sarei aspettato una disanima più profonda e non il riportare notizie e considerazioni già pubblicate e quindi ben conosciute.

È chiaro che al momento non conoscia-

mo l'ammontare dei costi sanitari causati dal coronavirus. Possiamo solo sperare che le riserve di 1.000 franchi per assicurato svizzero coprano tali costi.

Va anche ricordato che il consigliere di Stato grigionese Peter Peyer, in un'intervista rilasciata alla trasmissione televisiva «Il quotidiano» del 16 aprile, ha menzionato che visto il ridotto tasso di occupazione negli ospedali ci si aspetta una diminuzione del premio assicurativo per l'anno 2021, oppure un aiuto finanziario nella presa a carico del costo delle trasformazioni delle strutture ospedaliere imposte dalla situazione.

Il 20 aprile «Tio 20» riporta una breve intervista col presidente dell'EOC Paolo Sanvido. Questi ricorda gli elevati costi dell'adeguamento tecnico alle strutture ospedaliere per venir incontro alle necessità causate dal coronavirus. Inoltre loda meritatamente il personale sanitario di qualunque settore per la dedizione, l'umanità e la professionalità ogni giorno dimostrate.

È di lunedì 20 aprile l'intervista ad Enea Casari trasmessa su «Mille voci». Nel ribadire quanto già riportato il 14 aprile, quindi niente di nuovo, e non entrando nel punto cruciale (sanità ed economia cantonali) imperniato sul coronavirus, Casari si è limitato a consigliare ai clienti anziani (ricordiamo che il portafoglio di Helsana presenta un'elevata età media degli assicurati), che hanno sempre pagato i premi allo sportello postale, di rivolgersi a terzi o di versare i premi tramite e-banking o addebitamento diretto. Poco o nulla ha detto in merito alle problematiche inerenti alla clientela aziendale. È pacifico che la somma dei costi e le nuove strategie tese a porre rimedio a simili situazioni, sia sanitarie sia materiali, si potranno trarre solo quando saremo usciti da questo inaspettato tunnel.

CENT'ANNI FA /
13 MAGGIO 1920

Il terrorismo in Irlanda

Dall'Irlanda continuano a giungere gravi notizie. Oggi si registra una serie di audacissimi attentati compiuti in varie parti dell'isola da ignoti e inafferrabili terroristi. In ventiquattro ore è stato dato l'assalto ad una dozzina di posti di polizia, che furono fatti saltare in aria ed incendiati, a parecchi uffici del Registro delle Imposte, a furgoni postali e ad un treno.

Corriere locarnese

La festa dei Reduci italiani che si è svolta domenica con un tempo magnifico, è riuscita ottimamente. Numerosi sodalizi rappresentati e ottimo il Concerto svolto dalla Musica cittadina. Il discorso d'inaugurazione del nuovo vessillo dei Reduci, venne detto dal prete Don Castelli. Riuscitissima anche la rappresentazione serale alla Casa della Colonia italiana.

1 milione 234.000!

Era questa la cifra che figurava iscritta su di un libretto della Banca Svizzera Italiana trovato giorni orsono per via da una donna di Lugano e intestato a certo signor Demarchi Paolo di Robasacco. Naturalmente la fortunata donna recapitò il prezioso libretto all'on. Commissario di Governo, il quale non tardò molto a disilluderla facendole osservare che il nome del proprietario del libretto era un nome inventato e - quello che è peggio - erano inventate le firme del Direttore, del Cassiere, del Segretario della Banca e inventati erano il 1 milione coi relativi 234.000 franchi! Qualche buontempone avendo sottomano un vecchio libretto della Banca si era divertito a iscriverci cifre fantastiche e firme, o meglio, geroglifici qualsiasi.

Max Linder non è morto!!

Echi di cronaca - Era corsa la voce circa due anni orsono che il celebre comico, il beniamino del gran mondo cinematografico fosse stato ucciso in guerra. La notizia fu appresa con gran dolore da tutti i suoi milioni e milioni di ammiratori. Un comunicato smentiva poscia la notizia: Max Linder è stato solamente ferito. (...) Dopo la guerra Max Linder è tornato al cinema.